

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317777

ISSN 2035-794X

numero 12/II n.s., giugno 2023

**Conquistatori. Il coinvolgimento militare
dell'aristocrazia iberica nei conflitti per il
dominio della Sardegna (1323-1355)**

**Conquerors. The military involvement of
the Iberian aristocracy in the conflicts over
Sardinia (1323-1355)**

Mario Lafuente Gómez

DOI: <https://doi.org/10.7410/1586>

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2023 in:

This volume has been published online on 30 June 2023 at:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

RiMe 12/II n.s. (June 2023)

Special Issue

Per i Settecento anni del Regno di Sardegna.
La costruzione del Regno tra negoziazione e guerra

For the Seven Hundred Years of the Kingdom of Sardinia.
The construction of the Kingdom between negotiation and war

A cura di / Edited by

Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín,
Maria Grazia R. Mele, Giovanni Serreli

Table of Contents / Indice

Jon Arrieta Alberdi, Miquel Fuertes Broseta, Lluís J. Guia Marín, Maria Grazia R. Mele, Annamaria Oliva, Gaetano Sabatini, Olivetta Schena, Giovanni Serreli, Pinuccia F. Simbula Per i settecento anni del Regno di Sardegna / <i>For the seven hundred years of the Kingdom of Sardinia</i>	7-18
--	------

Antoni Furió	19-46
Històries connectades: la projecció mediterrània de la Corona d'Aragó i la incorporació de Sardenya / <i>Connected History: The Crown of Aragon's Mediterranean projection and the incorporation of Sardinia</i>	
Mauro G. Sanna	47-69
Bonifacio VIII e la nascita del <i>Regnum Sardinie et Corsice</i> / <i>Boniface VIII and the birth of the Regnum Sardinie et Corsice</i>	
Massimiliano Vidili	71-92
Le nomine vescovili in Sardegna tra riserva pontificia e conquista aragonese (1294-1352) / <i>Episcopal appointments in Sardinia between the papal reserve and the Aragonese conquest (1294-1352)</i>	
Mario Lafuente Gómez	93-118
Conquistatori. Il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei conflitti per il dominio della Sardegna (1323-1355) / <i>Conquerors. The military involvement of the Iberian aristocracy in the conflicts over Sardinia (1323-1355)</i>	
Esther Tello Hernandez	119-149
La fiscalità pontificia e la Chiesa della Corona d'Aragona nel finanziamento delle guerre in Sardegna (1323-1409) / <i>The Papal Taxation and the Church of the Crown of Aragon in the financing of wars in Sardinia (1323-1409)</i>	
Fabrizio Alias	151-176
Il bilancio preventivo del regno di Sardegna (1358) / <i>The budget of the kingdom of Sardinia (1358)</i>	
Alessandro Soddu	177-191
Regno di Sardegna e poteri signorili nel XIV secolo / <i>Kingdom of Sardinia and seigneurial powers in the 14th century</i>	

- Patrizia Sardina 193-218
La Sicilia e la Sardegna nel Trecento: dialogo tra due isole mediterranee nel Commonwealth catalano-aragonese / *Sicily and Sardinia in the 14th Century: Dialogue between two Mediterranean islands in the Catalan- Aragonese Commonwealth*
- Enrico Basso 219-242
Genova, la Corona d’Aragona e la Sardegna: una svolta decisiva negli equilibri mediterranei / *Genoa, the Crown of Aragon and Sardinia: a decisive turning point in the Mediterranean balances*
- Christian Alexander Neumann 243-273
Venezia e la Sardegna nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV) / *Venice and Sardinia in the Late Middle Ages (13th-15th Centuries)*

Conquistatori. Il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei conflitti per il dominio della Sardegna (1323-1355)

Conquerors. The military involvement of the Iberian aristocracy in the conflicts over Sardinia (1323-1355)

Mario Lafuente Gómez
(Universidad de Zaragoza)
ORCID 0000-0002-3642-6930

Date of receipt: 22/11/2022

Date of acceptance: 07/03/2023

Riassunto

Il presente lavoro analizza il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nei primi due conflitti dichiarati dopo l'incorporazione della Sardegna alla Corona d'Aragona, vale a dire: la guerra di conquista (1323-1326) e la ribellione di Mariano IV d'Arborea (1354-1355). A tal fine, si presenteranno brevemente i principali eventi che ebbero luogo durante i due conflitti sopra citati, con particolare attenzione al ruolo svolto dai settori aristocratici in essi. In seguito, verrà fornita una stima del numero di combattenti che componevano le compagnie nobiliari mobilitate nel 1323 e nel 1354 e si illustreranno i canali istituzionali che guidavano il loro reclutamento e la loro organizzazione. Infine, verranno analizzati alcuni effetti del servizio militare sugli individui e sui lignaggi mobilitati in Sardegna in questo periodo.

Parole chiave

Corona d'Aragona, Tardo Medioevo, Storia sociale, Studi sulla guerra, Nobiltà medievale, Storia militare.

Abstract

This paper analyses the military involvement of the Iberian aristocracy in the first two conflicts declared following the incorporation of Sardinia into the Crown of Aragon, i.e. the war of conquest (1323-1326) and the rebellion of Mariano IV of Arborea (1354-1355). To this end, a synthesis of the main events that took place in the two conflicts abovementioned is made. Special attention is paid to the role played in them by the aristocratic sectors. Next, it provides an estimate of the number of combatants who made up the nobiliary companies mobilised in 1323 and 1354, and it explains the institutional channels that guided their recruitment and organisation. Finally, some of the effects of military service on the individuals and lineages mobilised in Sardinia in this period are presented.

Keywords

Crown of Aragon, Late Middle Ages, Social History, War Studies, Medieval Nobility, Military history.

Introduzione. - 1. Lo sviluppo degli eventi: dalla campagna di conquista alla ribellione di Mariano IV d'Arborea. - 2. Quantificazione, reclutamento e organizzazione delle milizie nobiliari. - 3. Oltre il "pregiudizio di sopravvivenza": il servizio militare aristocratico e i suoi effetti. - 4. Conclusioni. - 5. Bibliografia. - 6. Curriculum vitae.

Introduzione¹

Nel 2023 ricorre il 700° anniversario dell'inizio della guerra che portò alla conquista della Sardegna da parte della Corona d'Aragona e, come di consueto in queste occasioni, la memoria di un evento così importante è diventata oggetto di rievocazione pubblica e di revisione storiografica. Sebbene non si possa dire che la conquista della Sardegna sia passata inosservata tra gli interessi della storiografia moderna, né in ambito iberico né tantomeno in quello italico, gli studi condotti sull'argomento sono sempre stati fortemente condizionati dalle narrazioni nazionali forgiate in entrambe le aree, i cui approcci e conclusioni tendono a rispondere più a certi aneliti del presente che alla volontà di interpretare e spiegare il passato. Tra le linee di ricerca che hanno contribuito a collocare il conflitto per il dominio della Sardegna nel processo di trasformazione delle società e degli Stati feudali europei negli ultimi due secoli del Medioevo, spiccano: la tassazione, il commercio a lunga distanza, l'organizzazione militare e la configurazione delle élite e dei gruppi di potere, soprattutto nel caso dell'aristocrazia feudale (Lafuente Gómez, 2020).

L'obiettivo di questo lavoro è analizzare il coinvolgimento dell'aristocrazia iberica nei due principali conflitti dichiarati durante la prima fase del dominio della Corona d'Aragona sull'isola, ovvero la guerra di conquista, indetta a seguito della spedizione guidata dal principe Alfonso (1323-1326), e la guerra provocata

¹ Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del progetto di lavoro del Grupo de Referencia CEMA (HR20_20R, Gobierno de Aragón) e fa parte delle attività sviluppate nell'ambito del Progetto di Ricerca Coordinata CORE (Sottoprogetto 1: PID2021-123286NB-C21; Ministerio de Ciencia e Innovación, Gobierno de España). Acronimi e abbreviazioni utilizzate: ACA (Archivo de la Corona de Aragón), Ant. (Antecosimiano), ASPi (Archivio di Stato di Pisa), ASFi (Archivio di Stato di Firenze), Canc. (Cancelleria), Com. (Comune), Div. (Divisione), Not. (Notarile), MR (Maestre Racional), RP (Real Patrimonio). Se non diversamente indicato, tutti i riferimenti alle unità monetarie sono espressi in valuta barcellonese. L'autore ringrazia Angela Testa per la revisione del testo italiano.

dalla ribellione di Mariano IV d'Arborea, che portò alla campagna di Pedro el Ceremonioso (1354-1355). Come si vedrà, il tema è profondamente radicato nella storiografia specializzata, che ha recentemente sottolineato il ruolo di primo piano svolto dall'aristocrazia feudale nel processo di conquista e colonizzazione dell'isola. In linea con questi approcci, nelle pagine che seguono riassumeremo i principali eventi militari che si verificarono nel corso dei due conflitti citati, prestando particolare attenzione al ruolo svolto in essi dai settori aristocratici dei baroni e dei *ricosombres* (alta nobiltà) e dei cavalieri e scudieri (media nobiltà). Faremo quindi una stima quantitativa delle compagnie nobiliari mobilitate nel 1323 e nel 1354, con l'obiettivo di chiarificare i canali istituzionali che guidarono il loro reclutamento e la loro organizzazione militare. Infine, ci concentreremo sugli effetti del servizio militare sugli individui e sui lignaggi più direttamente coinvolti negli eserciti della monarchia, un fattore decisivo per comprendere il significato dell'espansione mediterranea nell'evoluzione della Corona d'Aragona durante gli ultimi secoli del Medioevo.

1. Lo sviluppo degli eventi: dalla campagna di conquista alla ribellione di Mariano IV d'Arborea

La pianificazione della campagna di conquista iniziò nell'aprile del 1320, quando Giacomo II si rivolse al re di Sicilia, Federico III (suo fratello minore), e al Papa, Giovanni XX, per chiedere la loro collaborazione economica (Casula, 1990, pp. 132-134). Poco dopo, a metà dell'anno successivo, iniziarono i negoziati in Aragona, Catalogna e Valencia. Questi negoziati durarono quasi due anni e coinvolsero, da un lato, il monarca e, dall'altro, i governi delle città reali e i titolari delle signorie ecclesiastiche (Baydal Sala, 2014, p. 515)². Evidentemente, le manovre del sovrano aragonese non passarono inosservate tra le potenze che fino ad allora avevano esercitato una qualche forma di sovranità in Sardegna. Il primo fu il Giudicato di Arborea, allora detenuto da Hugo II, il quale, tuttavia, stipulò presto un accordo con Giacomo II in base al quale si dichiarò vassallo del re in cambio del mantenimento del suo dominio (Casula, 1990, pp. 132-138; Salavert y Roca, 1995;

² Muntaner colloca l'inizio dei negoziati nelle Cortes di Girona (estate del 1322). Soldevila, 2011, pp. 444-445.

Conde y Delgado de Molina, 2005, docc. 24-32). Un'ulteriore influenza politica era costituita dal Comune di Genova e da alcune famiglie di origine sardo-ligure (Doria e Spinola) o toscano-ligure (Visconti, Gherardesca e Malaspina), che controllavano importanti territori al nord dell'isola, come Castelsardo, Alghero e Bossa (Petti Balbi, 1995, 2007; Soddu, 2005, 2007; Ferrer i Mallol, 2005; Gallinari, 2014, p. 387; Basso, 2018). La terza potenza era il Comune di Pisa, che governava a sud dalla città fortificata di Castel di Castro (Cagliari).

Dal punto di vista militare, l'obiettivo principale della spedizione iberica era quello di impossessarsi dei domini del Comune pisano, che, come abbiamo appena menzionato, erano situati principalmente a sud, la cui base si trovava nella piazza di Castel di Castro e nel porto che si apriva ai suoi piedi³. Naturalmente, le autorità pisane non erano all'oscuro dei diritti ottenuti dal monarca aragonese, né della sua intenzione di prendere possesso dell'isola, già evidente durante l'anno precedente allo scoppio delle ostilità. La corrispondenza registrata nella serie Antico Comune dell'Archivio di Stato di Pisa ne dà testimonianza a partire dal settembre 1322, quando si registrò la ricezione di una lettera inviata da Federico Federici da Maiorca in cui avvertiva che i preparativi per l'armata del re d'Aragona erano in fase avanzata e che il monarca intendeva partire in primavera⁴. La notizia non sorprese certo i governanti pisani, che, in effetti, avevano iniziato ad agire in difesa delle loro posizioni isolate già nel marzo di quell'anno⁵.

Una volta completati i preparativi, l'armata della Corona d'Aragona, guidata dal principe Alfonso, lasciò Port Fangós (Tortosa) il 31 maggio 1323 e, dopo aver fatto tappa a Mahón, raggiunse le coste sarde a Capo San Marco, vicino ad Oristano (Soldevila, 2011, pp. 457-458)⁶. La prima offensiva si concentrò su Iglesias, che fu circondata, così come Terranova (l'attuale Olbia), ma nessuna di queste località fu presa fino a diversi mesi dopo (Soldevila, 2011, pp. 458-459; Soldevila, 2014, pp. 49-56). Da lì, l'esercito aragonese si schierò verso sud per assediare Castel

³ Sul confronto tra la Corona d'Aragona e il Comune di Pisa dal punto di vista militare, si veda Lafuente Gómez, 2022.

⁴ ASPi, Com., Div. A, n° 49, f. 75r (11/09/1322).

⁵ ASPi, Com., Div. A, n° 88, 101 ff. (07/03/1322-28/04/1322).

⁶ Qualche settimana prima, il re aveva inviato un contingente di 180 uomini a cavallo e tre cocche, guidati da Dalmau, visconte di Rocabertí, Guerau de Rocabertí, Bertran de Castellet e Huguet de Santa Pau. Soldevila, 2014, p. 44. Sullo sviluppo del viaggio, *ibi*, pp. 45-49.

di Castro, che divenne così l'epicentro del conflitto (Soldevila, 2011, pp. 459-461; 2014, p. 56). Nei pressi di questa città, nel campo di Lucocisterna, l'esercito guidato dall'Infante Alfonso e le compagnie guidate da Manfredi della Gherardesca, figlio del conte di Donoratico, si scontrarono in una battaglia campale il 29 febbraio 1324 (Soldevila, 2011, pp. 461-464; 2014, pp. 58-62; Gallinari, 1997, pp. 47-50; Zedda, 2006, pp. 343-358).

Malgrado non si possa parlare di una schiacciante vittoria di nessuno dei due contingenti, l'esercito della Corona d'Aragona uscì dalla sfida molto più integro e riuscì a forzare la capitolazione dei Pisani, che fu concordata il 19 giugno nella piazza di Bonaria, da poco fondata (Soldevila, 2011, pp. 464-466; 2014, pp. 62-65). In quella sede, il Comune di Pisa rinunciò alla sovranità sulla Sardegna e, con alcune differenze, anche all'influenza sull'isola di Corsica; in cambio, l'Infante Alfonso autorizzò i suoi avversari a mantenere Castel di Castro insieme alle ville di Stampace, Villanova, il porto di Lapola e lo sfruttamento della laguna di Santa Gilla. Inoltre, i mercanti pisani erano autorizzati a esercitare il loro commercio nei territori della Corona d'Aragona, così come i mercanti della Corona erano autorizzati a fare lo stesso nei domini del Comune di Pisa (Arribas Palau, 1952, doc. XLVI, pp. 415-420; Casula, 1990, pp. 168-177; Zedda, 2006, p. 357; Soldevila, 2011, p. 467; e 2014, p. 65)⁷. Dopo aver raggiunto questo accordo, il principe lasciò l'isola accompagnato dalla maggior parte delle compagnie ancora operative (Soldevila, 2011, p. 469; 2014, pp. 66-67) e, secondo la Cronaca di Pietro il Cerimonioso, arrivò a Barcellona il 2 agosto 1324 (Soldevila, 2014, p. 67).

Tuttavia, questo accordo non fu sufficiente a porre fine al conflitto, poiché la presenza pisana continuò ad essere molto importante, in quanto Castel di Castro rimase nelle mani del Comune. Ciò costrinse i vincitori e i vinti a coesistere e si generò un clima di tensione che si aggravò con il patto tra pisani e genovesi alla fine

⁷ Nei mesi successivi, il Comune di Pisa decise di restituire al Giudice d'Arborea le entrate confiscate, a patto che venisse confermato l'accordo con l'infante Alfonso. ASPi, Com., Div. A, n° 50, f. 42r (16/01/1325). In questo contesto, di fronte all'atteggiamento esitante di Giacomo II, il governo pisano optò per il rimpatrio dei suoi ambasciatori dalla corte aragonese, Cello de Agnello e Gaddo de Castello. ASPi, Com., Div. A, n° 50, f. 59r (6/2/1325).

del 1324⁸. Per questo motivo, gli scontri si protrassero per diversi mesi⁹ fino a quando, nella primavera del 1325, iniziò un nuovo ciclo di trattative tra il sovrano aragonese e le autorità pisane¹⁰. Così, il 25 aprile 1326, fu firmato un nuovo trattato che determinava l'espulsione delle autorità pisane da Castel di Castro e, in generale, da tutte le città precedentemente controllate dal Comune. I capitoli di questo accordo, firmato a Barcellona, continuavano a rispettare la libera circolazione dei mercanti di entrambe le origini in entrambi i territori, e riconoscevano anche la cessione di alcuni feudi ai membri della famiglia Donoratico: Bonifacio, figlio del defunto Gherardo (morto nel 1320), e Tommaso, Gherardo e Bernabò, figli del conte Ranieri (Dal Borgo, 1765, pp. 351-361; Soldevila, 2011, pp. 483-487)¹¹.

⁸ Questo accordo sfociò in una potente offensiva militare tra la fine del 1324 e l'inizio del 1325. Arribas Palau, 1952, pp. 315-319; Soldevila, 2011, pp. 475-482.

⁹ Tra le testimonianze della violenza esercitata in questo frangente, vale la pena citare una comunicazione indirizzata dai delegati del governo pisano ai saggi del Comune in cui si lamentavano dell'atteggiamento di Berenguer Carroz. In essa, sostenevano che questo barone non sanzionava le azioni perpetrate dai sudditi di Giacomo II contro gli abitanti di Castel di Castro e, allo stesso tempo, cercava di imporre loro servizi militari in difesa degli interessi del sovrano aragonese. Tutto questo, ovviamente, a discapito di Pisa, per cui i saggi decisero di rafforzare la dotazione militare della fortezza. ASPi, Com., Div. A, n° 50, ff. 67v-68r (16/2/1325). Inoltre, pochi mesi dopo, l'ambasciatore del sovrano aragonese, Pere Margens, si lamentò con il Comune per alcune aggressioni commesse da Pietro Guercio, che fu considerato un cittadino pisano. Gli Anziani si giustificarono sostenendo che il Guercio non era cittadino pisano e che il loro rapporto si era limitato al periodo della guerra, quando lo avevano ingaggiato con una galea di loro proprietà. ASPi, Com., Div. A, n° 50, ff. 97r-99r (6/5/1325).

¹⁰ Ai colloqui parteciparono Bene da Calci da la parte pisana, e Pere Margens in rappresentanza di Giacomo II. ASPi, Com., Div. A, n° 50, ff. 95r-96r (5/5/1325). Allo stesso modo, gli sforzi diplomatici furono accompagnati da nuovi investimenti per migliorare le difese cagliaritanee, che però furono considerati insufficienti dai responsabili della piazza. ASPi, Com., Div. A, n° 50, ff. 96r-97r (6/5/1325).

¹¹ Ranieri della Gherardesca, conte di Donoratico, morì nel dicembre 1325, dopo aver esercitato durante tutta la guerra la massima autorità pisana. Ceccarelli Lemut, 1989. Anche il figlio primogenito, Manfredo, morì durante il conflitto, nel 1324, anche se le fonti non sono concordi sul momento e sulle cause. Secondo Muntaner, morì per le ferite riportate nella battaglia di Lucocisterna, mentre la *Cronaca* di Pietro il Cerimonioso spiega che morì a causa di una malattia. Soldevila, 2014, p. 65.

Nonostante la precoce sottomissione della magistratura di Arborea e gli accordi con il Comune di Pisa, il dominio della Corona d'Aragona in Sardegna fu caratterizzato dalla contestazione dei poteri locali e dalla permanente ostilità di Genova, i cui capi non cessarono di sentirsi minacciati nei loro domini sardi (Ferrer i Mallol, 2005, pp. 154-162; Gallinari, 2019, pp. 399-426). Le tensioni derivanti da questa situazione portarono a numerosi scontri di una certa entità in alto mare e giustificarono persino la dichiarazione di una costosa guerra, che durò dal 1329 al 1335. Ad ogni modo, nei primi tre decenni di controllo dell'isola, la sovranità della monarchia aragonese in Sardegna non fu direttamente minacciata, anche se in diverse occasioni, soprattutto a partire dal 1347, ci fu il rischio concreto che lo fosse.

La rottura definitiva avvenne nel 1354, quando il giudice di Arborea, Mariano IV, si rifiutò di pagare il censo feudale, adducendo presunti eccessi del Cerimonioso, che si era appropriato di Orosei (in Gallura) e dei castelli di Ardara e Capula, che il giudice aveva acquistato da Damiano Doria. Di conseguenza, Mariano IV spinse al massimo la strategia di avvicinamento con Genova e Pisa che aveva iniziato fin dal 1347, e finì per sciogliere il contratto feudale che lo legava alla monarchia aragonese¹². Di modo che l'allora delegato del re sull'isola, Bernat de Cabrera, avviò un processo per fellonia contro Mariano IV e, in quel momento, iniziò una nuova guerra che, nonostante la breve durata di un appena un anno, avrebbe assunto un'importanza fondamentale. Infatti, nella preparazione e nella direzione dell'esercito, il re Pedro IV seguì quasi punto per punto il metodo seguito dal padre trent'anni prima, quando l'obiettivo non era altro che la conquista del regno (Meloni, 1988, pp. 69-98; Zedda, 1997; Armangé i Herrero, Cireddu Aste, Cuboni, 2002).

I preparativi militari richiedevano quindi una mobilitazione generale, che fu organizzata sulla base di tre parlamenti successivi tenutisi in Catalogna (Lleida, 1353), Aragona (Alcañiz, 1354) e Valencia (Sant Mateu, 1354). In totale, la Chiesa e le entità reali della Corona accettarono di finanziare una potente marina militare composta da circa 45 galee e altri 60 vascelli, tra cui cocche e altri tipi di navi. L'integrazione della nobiltà fu notevole, con il reclutamento di circa 1.500 uomini a

¹² Oltre al dominio di Arborea, il giudice era vassallo del re per alcuni territori extragiudiziali nel Lugudor e nei dintorni di Cagliari. Per questo motivo, fu convocato ad un parlamento per rinnovare il giuramento di fedeltà, insieme al resto dei feudatari sardi. Mariano d'Arborea, tuttavia, si rifiutò di rendere omaggio a tali condizioni. Casula, 1990, pp. 271-268.

cavallo, la maggior parte dei quali *armados* (cavalleria pesante). Inoltre, il numero di combattenti a piedi (balestrieri o lancieri) che si recarono in Sardegna è stimato in 10.000 unità. Il dispiegamento logistico dell'esercito ebbe anche una considerevole influenza sul commercio di materie prime e beni di consumo (soprattutto cereali), in quanto costrinse all'intervento dei trasporti fluviali e marittimi, assorbendo una grande quantità di risorse materiali e umane (Lafuente Gómez, 2011).

L'esercito della Corona raggiunse le coste sarde alla fine di giugno del 1354 (Giménez Soler, 1909-1910, pp. 88-93). Il primo e più importante obiettivo militare fu la città di Alghero, occupata dai ribelli per quasi un anno e difesa da truppe genovesi e giudicali, insieme a contingenti toscani e lombardi pagati dal giudice d'Arborea (Fois, 1998, pp. 35-51; Gallinari, 2003, pp. 849-879). In totale, la consistenza dell'esercito che difendeva Alghero è stimata in 500-700 uomini, per lo più braccianti (Meloni, 1971, pp. 181-214). Le condizioni dell'assedio sono state descritte sia dalle cronache che dalla storiografia come particolarmente dure e, in effetti, il sostegno dell'esercito richiese un secondo ciclo fiscale, iniziato alla fine dell'estate e diretto personalmente dal luogotenente del re nella Penisola, l'Infante Pedro, conte di Ribagorza. Alla fine i difensori di Alghero capitolarono all'inizio di novembre e i termini della pace furono messi per iscritto nella città stessa¹³. Sebbene la firma di questo accordo non significasse la pacificazione dell'isola, nelle settimane successive la maggior parte dei membri dell'esercito sopravvissuti ai combattimenti tornò sulla terraferma. Da parte sua, il re prolungò la sua permanenza ancora per alcuni mesi, al fine di regolare alcuni aspetti dell'ordine istituzionale. A questo scopo, Pietro IV convocò tutti i suoi vassalli sardi e i beneficiari di feudi sull'isola in un'assemblea, le cui sessioni si svolsero tra febbraio e aprile 1355. Secondo i verbali dei lavori, alla riunione parteciparono 21 feudatari della Penisola, tutti di origine catalana o valenziana (Meloni, 1993; Casula, 1990, pp. 296-302).

Infine, il re tornò a Barcellona alla fine dell'estate, avendo precedentemente avviato, tramite l'Infante Pedro – luogotenente generale – un terzo ciclo fiscale, che coinvolse le entità reali di tutti i territori scismatici della Corona, con il pretesto di finanziare il viaggio di ritorno. Ciononostante, la tensione sull'isola era ben lungi dall'essere risolta poiché la messa in esecuzione delle condizioni concordate ad

¹³ Il trattato di pace tra Pedro IV e Mariano IV d'Arborea, con la mediazione di Pere di Xèrica e Bernat de Cabrera, è datato 13 novembre 1354 ad Alghero. Armangé i Herrero, Cireddu Aste, Cuboni (a cura di), 2002, vol. I, pp. 74-85. Si veda anche D'Arienzo, 1972, pp. 119-148.

Alghero incontrò numerosi problemi, soprattutto per quanto riguardava il pagamento del tributo da parte del giudice e la cessione dei seggi, fino a quando, nell'estate del 1355, venne finalmente stipulato un nuovo accordo a Sanluri¹⁴. L'impossibilità di far rispettare i termini della pace fece sì che pochi mesi dopo, all'inizio del 1356, venissero nuovamente prese misure per noleggiare una nuova armata, più piccola, che lasciò Cotliure nel luglio dello stesso anno. Ma questo nuovo conflitto fu presto oscurato dallo scoppio della guerra con la Castiglia poche settimane dopo (Lafuente Gómez, 2012). Di fatto, questo scontro avrebbe assorbito da allora in poi sia le risorse economiche che il potenziale militare di tutti gli Stati peninsulari della Corona, lasciando la Sardegna alquanto in disparte fino alla fine del decennio successivo.

2. Quantificazione, reclutamento e organizzazione delle milizie nobiliari

Secondo le stime, basate principalmente su fonti narrative, alla partenza da Port Fangós il principe Alfonso avrebbe avuto a disposizione 53 galee, 20 cocche, 5 legni armati e altre imbarcazioni commerciali non identificate (Arribas, 1952, p. 197; Soldevila, 2014, p. 47). A questo schieramento vanno aggiunte tre cocche inviate in precedenza (Soldevila, 2014, p. 44), una galea incorporata a Maó durante la traversata (Soldevila, 2014, p. 48) e tre nuove galee inviate da Maiorca nell'ottobre 1323¹⁵. In totale, si tratta quindi di un minimo di 85 imbarcazioni, tra cui galee (57), cocche (23) e *leños* (5). Una volta firmata la pace di Bonaria (19 giugno 1324), che permise al principe di tornare a Barcellona, come già detto, l'armata si sarebbe ridotta a circa 58 navi, tra cui *leños* (42) galee e *taridas* (22) e altre grandi navi (14) (Soldevila, 2011, p. 477).

Le fonti amministrative dell'Archivio della Corona d'Aragona ci permettono di completare in modo sostanziale queste informazioni, poiché contengono la registrazione dei costi derivati dalla preparazione e dalla messa in servizio di molte di queste imbarcazioni. Tra queste fonti, segnaliamo un registro di bolle di

¹⁴ La documentazione relativa alla violazione della Pace di Alghero e al riesame delle sue condizioni è ampia. Cfr. Armangé i Herrero, Cireddu Aste, Cuboni (a cura di), 2002. Sulla pace di Sanluri, Meloni, 1976, pp. 55-80.

¹⁵ Si trattava di tre galee *grosses*, più grandi e pesanti di quelle comuni. Soldevila, 2014, p. 54.

consegna emesse a Barcellona tra il settembre e l'ottobre 1324, in cui vengono messi per iscritto i pagamenti effettuati agli equipaggi delle navi che erano tornate a Barcellona con il principe Alfonso nell'agosto 1324¹⁶. Grazie ai riferimenti contenuti in questo volume, possiamo documentare cinquanta navi diverse, identificate o dal nome dei loro proprietari o dal nome dato a ciascuna di esse, che in genere si riferisce a un santo di particolare rilevanza nel culto cattolico. Si tratta di 42 galee, 4 *leños*, 3 *taridas* e una barca. Allo stesso modo, il numero di soggetti che ricevevano un salario e che sono stati registrati in questa fonte è di 196, compresi i membri dell'equipaggio (155) e i balestrieri (41)¹⁷. Senza dubbio questo registro riflette solo una parte dei combattenti e dei membri dell'equipaggio che tornarono a Barcellona con il principe, e sicuramente esistevano altri registri paralleli in cui venivano annotati i pagamenti degli stipendi ad altri membri della marina nelle stesse date. Ciononostante, il numero di navi qui indicato può essere considerato, a nostro avviso, indicativo delle dimensioni della flotta che accompagnò l'Infante Alfonso al termine della sua spedizione.

Sotto l'autorità dell'Infante, l'esercito era governato da una serie di delegazioni in una catena di comando che partiva dall'ammiraglio Francesc Carròs e si distribuiva tra i baroni che facevano parte dell'esercito reale. Sotto il suo comando c'erano inizialmente circa 1.000 cavalieri pesanti, altri 100 cavalieri leggeri, 5.000 braccianti e circa 4.000 uomini di supporto¹⁸. Dopo sei mesi, tuttavia, le dimensioni

¹⁶ ACA, RP, MR, 2272. I pagamenti registrati in questo volume sono stati annotati da Arnau Ballester, scriba delle razioni nella casa del principe. Va notato che, nella maggior parte dei casi, il tempo del servizio pagato va dal 4 maggio 1323, giorno in cui le navi lasciarono Barcellona per Port Fangós (Tortosa), al 1° agosto 1324, quando, secondo questa fonte, sbarcarono nella città di Barcellona.

¹⁷ I combattenti e i membri dell'equipaggio delle navi rientrano nelle seguenti categorie (il numero di persone per ogni categoria è indicato tra parentesi): luogotenente dello *alguacil* (1), senesciallo (1), *naucleros* (52), balestrieri (41), *cómitres* (18), *cruillers* (5), *espalters* (3), *proeles* (22), uomini del terzo di poppa (5), uomini del terzo di prua (6) e rematori (42). I salari registrati mostrano una notevole eterogeneità, anche all'interno di ciascuna categoria, sebbene tutti vadano dalle 2 *lliures* e 15 *sous* per quattro mesi, percepite dai rematori meno pagati, alle 15 *lliures* e 15 *sous* per lo stesso periodo di servizio, percepite dai rematori meglio pagati. ACA, RP, MR, 2272, *passim*.

¹⁸ 'Item, han mester XII mille homens d'armes, es a saber M cavaylls armats, que, a raho de V homens per cascun cavayll, fan V mille. E II mille ballesters, e III mille scudats, e C

dell'esercito si erano notevolmente ridotte a circa 500 uomini a cavallo e 1.000 braccianti, operativi nel contesto della battaglia di Lucocisterna (Soldevila, 2014, p. 59). Nei due anni successivi, lo schieramento militare della Corona d'Aragona rimase molto simile in termini di truppe di cavalleria, a giudicare dalle informazioni contenute nella Cronaca di Muntaner, che quantifica in 400 gli uomini a cavallo entrati a Castel di Castro al momento del trasferimento della piazza. La stessa fonte rileva, tuttavia, un aumento esponenziale del numero di combattenti a piedi, che sarebbe salito a 12.000 (Soldevila, 2011, p. 485).

La mobilitazione delle compagnie nobiliari può essere seguita con relativa precisione a partire dal febbraio 1323, grazie alle convocazioni emanate da Giacomo II e dal principe Alfonso. Il tenore di queste lettere ci permette di dedurre che la mobilitazione di questi soggetti avveniva attraverso trattative condotte da uomini di fiducia del re, senza ricorrere alle forme di coscrizione tipiche del contratto feudo-vassallatico. Le prime due lettere della serie, datate il 26 febbraio 1323 e inviate rispettivamente dal re e dal principe, vanno in questa direzione¹⁹. Entrambe le comunicazioni correggono una precedente istruzione, non documentata, e posticipavano la riunione delle imprese dal 15 marzo, giorno originariamente concordato, a metà aprile, sempre a Port Fangós (Tortosa). Tuttavia, le copie di questi due testi incluse nei relativi registri della Cancelleria presentano differenze formali molto significative. Nello specifico, i destinatari della lettera di Giacomo II sono elencati per categoria e territorio, nel seguente ordine: innanzitutto i baroni e i cavalieri del regno di Aragona, in corpi separati; poi i baroni e i cavalieri del regno di Valencia, anch'essi separatamente; infine, i baroni e i cavalieri della Catalogna, anch'essi raggruppati in due blocchi. In totale, sono stati elencati 153 soggetti, guidati da Artal de Luna, il cui nome compare nel corpo della lettera copiata come modello²⁰. Dal canto loro, i destinatari delle convocazioni

homens a cavayll a la geneta, qui seran ab los homens de peu tro a CCC. E axi seran per tots altres aquells damunt dits del armament de les galees, X mille CCC; mas per be bastar es fet compte a XI mille homens.' ACA, Canc., Varia, 416, quaderno 1, ff. 10r-11v. Arribas Palau, 1952, p. 158; Lafuente Gómez, 2011, pp. 98-111.

¹⁹ La lettera inviata dal re si trova in ACA, Canc., reg. 341, ff. 114v-115v (26/2/1323); quella inviata dal principe, in ACA, Canc., reg. 394, ff. 118r-119r (26/2/1323).

²⁰ La ripartizione per territorio è la seguente: Aragona, 58 (11 baroni e 47 cavalieri); Valencia, 38 (2 baroni e 36 cavalieri); e Catalogna, 57 (9 baroni e 48 cavalieri). ACA,

inviata dall'Infante Alfonso sono elencati senza tener conto di alcun criterio specifico, per cui si alternano ricchi uomini e cavalieri di Aragona, Catalogna e Valencia, per un totale di 124 nomi. In questo caso, l'ammiraglio Francesc Carroz è in testa alla lista e quindi compare nel testo della missiva²¹.

Il tenore di queste lettere rende bene l'idea della rilevanza della mobilitazione e della necessità di adempiere a quanto promesso, ma, allo stesso tempo, è lontano dal tono coercitivo tipico delle lettere di convocazione derivate dal contratto feudo-vassallatico. Così, purtroppo, nessuno di essi allude ai termini in cui erano stati espressi gli appelli al reclutamento, un aspetto che, fortunatamente, si riflette in comunicazioni meno formali. Ne è un buon esempio una lettera indirizzata da Giacomo II a 21 membri della nobiltà aragonese nel febbraio 1324, che può quindi essere annoverata tra le misure adottate per rafforzare lo squadrone durante il conflitto. Nella lettera, il re ricordava loro che si stava preparando ad inviare rinforzi sull'isola, motivo per cui richiedeva il loro servizio militare, e soprattutto li informava di aver inviato l'abate di Montearagón a negoziare in loro favore. Il modo in cui viene descritto il ruolo dell'intermediario riflette la necessità di raggiungere un accordo attraverso l'adescamento e la persuasione, che erano, infatti, due fattori essenziali per promuovere il volontariato²².

L'attivazione delle reti clientelari dei soggetti convocati portò al reclutamento di un minimo di 1.118 uomini a cavallo, la cui gerarchia e organizzazione interna

Canc., reg. 341, ff. 114v-115v (26/2/1323). È molto probabilmente in questo contesto che Artal de Luna si impegnò a fornire una compagnia di 100 uomini a cavallo, superando così qualsiasi altro barone della Corona. Tuttavia, tutto indica che i cavalieri effettivamente mobilitati dagli Aragonesi furono molto meno numerosi. Lafuente Gómez, 2011, p. 107.

²¹ ACA, Canc., reg. 394, ff. 118r-119r (26/2/1323).

²² '(...) et quia tempus non pototur quod pro ademprando vos ad nostram vos evocamus presentiam comisimus venerabili Raimundo, abbati Montisaragonum, consiliario nostro dilecto, ut ex parte nostra, cum ea maiori efficacia qua poterit, vos ad predictum summe gratia de nostrum servitium rogando excitet et inducat, sicquam vos tamquam fidelem vassallum nostrum intima affectione rogamus quatenus dicti abbatis relatibus ac si ab ore nostro proferrentur fidem plenariam adhibendo quam idem Abbas pro parte nostra a vobis rogando poposcerit, sublato more dispendio complire velitis.' ACA, Canc., reg. 342, f. 199r (26/2/1324).

sono ben note grazie a una ricca documentazione amministrativa dell'ACA²³. Altre fonti di natura simile ci permettono di svelare alcuni aspetti importanti della loro permanenza sull'isola, fornendo così un necessario contrappunto alla versione raccolta dalle fonti narrative. Tra questi, segnaliamo qui un volume inedito con la registrazione di numerosi pagamenti di stipendi alle compagnie di stanza in Sardegna tra il 1323 e il 1324, oltre ad altre spese parallele legate all'approvvigionamento della marina²⁴. Secondo questa fonte, c'erano due grandi distaccamenti di uomini a cavallo, uno di stanza a Bonaria e l'altro a Iglesias, che raggiungevano rispettivamente un totale di 176 e 122 uomini²⁵. Insieme a loro, sono documentate due compagnie legate rispettivamente a Francesc e Berenguer Carròs e un terzo distaccamento situato a Sassari²⁶. Per quanto riguarda la tipologia, questi combattenti si dividevano nelle due categorie convenzionalmente utilizzate negli eserciti della Corona d'Aragona, ossia i cavalieri *armados* (cavalleria pesante) e i cavalieri *aforrados* (cavalleria leggera). Non possiamo soffermarci sulle differenze tecniche tra loro, ma vale la pena notare che la paga percepita da entrambi i combattenti, secondo la fonte citata, era di 8 *sous* al giorno per i cavalieri *armados* e di 4 *sous* al giorno per i cavalieri *aforrados*. A questo proposito, è importante sottolineare che, al momento del pagamento del salario, si teneva conto anche dei giorni di viaggio in mare, anche se in questi casi si detraevano 3 *sous* al giorno dal pagamento in denaro, poiché si riteneva che questo fosse il valore del cibo che i cavalieri ricevevano sulle imbarcazioni in cui viaggiavano²⁷.

²³ ACA, Canc., Varia, 416 (1323) y 417 (1323). Il primo di questi due riferimenti contiene l'enumerazione dei capi compagnia, insieme al numero di uomini impegnati e a quello degli uomini che alla fine ricevettero l'ordine di imbarco. La seconda documentazione raccoglie i nomi di alcuni di questi capi compagnia e degli uomini d'arme reclutati sotto il loro comando, secondo alcuni diari di cavalleria redatti poco prima della partenza. Cfr. Arribas Palau, 1952, pp. 167-171; e Lafuente Gómez, 2011, pp. 98-111 e 198-205.

²⁴ ACA, RP, MR, 2457.

²⁵ Il distaccamento installato a Bonaria, in ACA, RP, MR, 2457, ff. 51r-67r; quello di Iglesias, ACA, RP, MR, 2457, ff. 72r-77v.

²⁶ La compagnia di Francesc Carròs, in ACA, RP, MR, 2457, ff. 48r-50r e 67v-68r; quella di Berenguer Carròs, ACA, RP, MR, 2457, ff. 80r-82r; e quella installata a Sassari, ACA, RP, MR, 2457, ff. 83r-83v.

²⁷ Questa eventualità è registrata nella prima serie di pagamenti effettuati alla società di Francesc Carròs, ACA, RP, MR, 2457, ff. 48r-50r.

Nella tabella che segue abbiamo riassunto i dati contenuti in questo volume tra il settembre del 1323 e il giugno del 1324, un periodo che copre praticamente tutta la guerra, fino alla firma del primo trattato di pace a Bonaria (19 giugno 1324). Sebbene le informazioni qui raccolte rappresentino solo una parte dello spiegamento militare della Corona d’Aragona sull’isola, il loro valore è molto significativo.

Compagnia	09/1323 - 10/1323	11/1323 - 12/1323	01/1324 - 02/1324	03/1324 - 04/1324	05/1324 - 06/1324
Uomini di Francesc Carròs	Non ci sono dati	Non ci sono dati	Non ci sono dati	Armados: 24 Aforrados: 29 Totale: 53	Non ci sono dati
Uomini di Bonaria	Armados: 150 Aforrados: 26 Totale: 176	Armados: 109 Aforrados: 13 Totale: 122	Armados: 140 Aforrados: 35 Totale: 175	Non ci sono dati	Non ci sono dati
Uomini di Iglesias	Armados: 121 Aforrados: 0 Totale: 121	Armados: 88 / 44 ²⁸ Aforrados: 0 / 0 Totale: 88 / 44	Armados: 70 Aforrados: 0 Totale: 70	Armados: 44 Aforrados: 0 Totale: 44	Armados: 24 Aforrados: 0 Totale: 24
Totale	Armados: 271 Aforrados: 26 Totale: 297	Armados: 197 / 153 Aforrados: 13 / 13 Totale: 210 / 166	Armados: 210 Aforrados: 35 Totale: 245	Armados: 68 Aforrados: 29 Totale: 97	Armados: 24 Aforrados: 0 Totale: 34

Tab. 1. Compagnie di uomini a cavallo in servizio in Sardegna (9/1323 - 6/1324). Fonte: ACA, RP, MR, 2457, *passim*.

La pratica del reclutamento nobiliare nel contesto della campagna condotta da Pietro il Cerimonioso non era molto diversa. Così, ad esempio, si registra che il maggiordomo del re in Aragona, il cavaliere Pedro Jordán de Urriés, fu incaricato di trasmettere ai ricchi uomini e cavalieri aragonesi le istruzioni emanate direttamente dal monarca e, di conseguenza, di concordare con i suoi interlocutori le condizioni di servizio. Una volta raggiunto un accordo in tal senso, i sudditi contattati si impegnarono a partire alla successiva chiamata del re. Secondo le

²⁸ Dati relativi rispettivamente a novembre e dicembre, come riportato nella fonte. Questo chiarimento vale per il resto dei dati riportati in questa colonna.

istruzioni emanate dalla cancelleria, Pedro Jordán de Urriés doveva negoziare con otto baroni e diciannove cavalieri e scudieri, con i quali probabilmente si incontrò nei mesi di gennaio e febbraio 1354. Poi, una volta stimato il numero di uomini che ciascuno di loro era in grado di reclutare, la cancelleria reale inviava le credenziali appropriate per confermare il coinvolgimento dei combattenti a cavallo che venivano mobilitati. Così, ad esempio, Pietro IV inviò al cavaliere Miguel Pérez Zapata quaranta copie di una lettera in cui informava il destinatario, di cui il cavaliere doveva compilare il nome, della sua prossima partenza per la Sardegna e gli chiedeva di accompagnarlo. Con questo modulo, vidimato dalla cancelleria reale, Miguel Pérez Zapata era a priori autorizzato a includere nella sua compagnia tutti gli uomini d'arme che poteva convincere, fino a un massimo di quaranta (Lafuente Gómez, 2011, pp. 115-122).

Come era accaduto nel 1323 e nel 1324, l'assenza di strumenti coercitivi per promuovere la mobilitazione militare e la conseguente necessità di intavolare trattative per incoraggiare il reclutamento, spiegano il ruolo di primo piano acquisito dai membri più influenti dell'alta e media nobiltà della Corona. In breve, furono loro ad assumersi la responsabilità di persuadere i loro pari della necessità di servire il re in questo contesto, e il messaggio si diffuse senza dubbio tra le loro reti familiari e clientelari, considerando che il numero di cavalieri mobilitati superava di gran lunga il migliaio, come abbiamo visto. Nondimeno, se in alcuni casi le istruzioni del consiglio reale furono applicate con evidente successo, è ipotizzabile che in altri il messaggio abbia suscitato dubbi e persino rifiuti tra i destinatari. Questa circostanza è ovviamente molto più difficile da documentare, soprattutto se si tiene conto che la maggior parte dei riferimenti superstiti proviene da fonti amministrative generate una volta che le compagnie nobiliari erano state reclutate, ma fortunatamente disponiamo anche di alcune testimonianze molto significative al riguardo; la più importante di queste è rappresentata da un memoriale che contiene, con un eccellente livello di dettaglio, le risposte di vari membri della nobiltà catalana all'appello lanciato da Guillem de Bellvé, a nome dell'Infante Pedro, luogotenente del Cerimoniale, nei mesi di ottobre e novembre 1354. Il memoriale, che comprende gli studi di Turull (1998) e Bertrán Roigé (2005), raccoglie una serie di accuse presentate prima della convocazione militare, il cui significato risiede proprio nell'assenza di un obbligo giuridico che sostenesse le intenzioni del re e, quindi, nell'impossibilità giuridica di adottare misure coercitive per punire gli individui più restii ad arruolarsi nell'esercito.

D'altra parte, va sottolineato che l'operatività del sistema nel 1354 non si basava solo sull'utilizzo dell'influenza dei membri più in vista della famiglia del re, ma prevedeva anche la loro partecipazione attiva alla guida delle compagnie di stanza sull'isola fino a tutto l'anno successivo. In effetti, la maggior parte degli individui che esercitavano una qualche autorità a capo dell'esercito facevano parte di questo piccolo gruppo. Tra questi, oltre al già citato Pedro Jordán de Urriés (maggior-domo), c'erano anche l'aragonese Sancho de Martes (sotto maggior-domo), Pedro Jiménez de Pomar (*botellero*); Jordán Pérez de Urriés (consigliere e *alguacil*), Juan Jiménez de Fraxino, Pedro Jordán de Isuerre e Domingo López Sebastián, tutti uomini della casa del re (Lafuente Gómez, 2011, p. 133).

In termini quantitativi, l'integrazione dei lignaggi nobiliari aragonesi, catalani e valenziani nella nuova spedizione in Sardegna fu molto simile a quella registrata in precedenza, poiché tra loro si impegnarono a mobilitare un totale di 1.500 uomini d'arme. Rispetto alla campagna del 1323, si registrò un leggero aumento del numero di truppe reclutate nel regno d'Aragona (600 contro 519), che tuttavia significò una lieve diminuzione in termini relativi (40% contro il precedente 48,6%) (Arribas Palau, 1952, pp. 115-117). La mancanza di fonti in questo caso rende impossibile determinare l'organizzazione in compagnie di queste truppe, così come di quelle della Catalogna, di Maiorca e di Valencia, che insieme contavano 900 uomini d'arme (Arribas Palau, 1952, pp. 115-117).

Allo stesso modo, non va dimenticato che il desiderio del re di avere una forza di cavalleria coesa e operativa sotto la sua autorità si era recentemente concretizzato nella creazione di un ordine cavalleresco laico, chiamato Ordine di Sant Jordi, nel 1353. L'ordine è una delle fondazioni di questa natura promosse dai monarchi tardomedievali, che proliferano proprio a partire dai decenni centrali del XIV secolo, il cui esempio paradigmatico, in ambito iberico, è l'Ordine della Banda, fondato da Alfonso XI di Castiglia intorno al 1332 (Rodríguez-Velasco, 2009). In questo caso, l'ordine creato dal Cerimonioso evocava in realtà una fondazione di Pietro II del 1201, e comprendeva un gruppo selezionato di cavalieri provenienti da Aragona, Valencia e, soprattutto, Catalogna. Il significato militare di questa istituzione, tuttavia, non compare esplicitamente nella documentazione fino alla Guerra dei Due Pietro, in particolare nel 1359, 1361 e 1363, quando furono emessi diversi bandi per il servizio personale esclusivamente ai membri dell'ordine. A quel tempo, c'erano almeno 147 cavalieri, 57 fanciulle e 3 ragazzi sotto i 14 anni (Ferrer i Mallol, 2001, pp. 186-187; Sáinz de la Maza Lasoli, 1990, pp. 167-180).

3. Oltre il "pregiudizio di sopravvivenza": il servizio militare aristocratico e i suoi effetti

L'analisi presentata nella sezione precedente ci permette di affermare che una parte molto importante dei lignaggi aristocratici della Corona d'Aragona, inquadrati in un sistema non coercitivo – o, almeno, non quanto quello derivato dalla dipendenza feudale –, accettò di partecipare a una conquista militare di enorme portata su scala europea e lo fece, in alcuni casi, esercitando una evidente leadership. Ma il ruolo di primo piano svolto dalla nobiltà nel progetto di incorporare la Sardegna nella sovranità della monarchia aragonese emerge anche in altri ambiti non meno importanti. Tra questi, vale la pena sottolineare la strategia messa in atto per concretizzare la sovranità regia sul territorio conquistato, che comportò la creazione di forme di dominio signorile – e quindi tipicamente aristocratico – sul modello di quelle preesistenti nei territori iberici (Crabot, 2002, 2003; Forci, 2010). Questo fatto ci permette di affermare che l'acquisizione di un feudo sull'isola era un obiettivo legittimo e plausibile, dal punto di vista dei soggetti mobilitati nel 1323, anche se è chiaro che la distribuzione di questo tipo di benefici poteva includere solo una parte di essi. Altri, invece, potevano vedere il loro servizio ricompensato in altri modi, in particolare ottenendo donazioni economiche dirette e l'accesso a posizioni di rilievo nell'amministrazione statale o nella casa del re, due forme di ricompensa che andavano a diretto vantaggio di uomini ricchi e cavalieri, soprattutto quelli meglio integrati nelle reti clientelari della monarchia (Lafuente Gómez, 2016, pp. 197-210). Pertanto, la colonizzazione della Sardegna, almeno nelle sue prime fasi, è stata considerata come un obiettivo di classe, concepito all'interno dell'aristocrazia feudale e sviluppato secondo le abitudini e le strategie di questo gruppo sociale (Lafuente Gómez, 2020, pp. 130-133).

Ma le possibilità di ottenere un premio come quelli appena citati erano limitate e si concentravano soprattutto nella cerchia degli uomini di fiducia del re e delle loro reti clientelari che, se è vero che potevano essere molto estese²⁹, non erano affatto equivalenti al settore aristocratico nel suo complesso. Per il resto dei baroni

²⁹ Durante la campagna del 1354, fu redatto un elenco con i nomi delle persone che rimasero con il re sull'isola, in modo che essi o i loro eredi potessero accreditare il loro servizio e richiedere la relativa onorificenza. Il documento comprende 482 nomi ed è conservato grazie a una copia realizzata da Jerónimo Zurita e pubblicata da Diego José Dormer (1683, pp. 245-259).

e dei cavalieri, la partecipazione alla conquista della Sardegna non si tradusse in un aumento dei loro domini signorili, né in una promozione economica o sociale. In molti casi, infatti, le conseguenze dirette della mobilitazione militare furono assolutamente negative: molti individui persero la vita, alcuni subirono gravi mutilazioni e altri entrarono in una situazione di crisi economica, talora causata dall'impossibilità di pagare i debiti contratti al momento del reclutamento, o ancora, dalla difficoltà di riscuotere la retribuzione promessa dall'amministrazione reale. Sebbene tali problemi facciano parte delle dinamiche della guerra tardo-medievale, gli storici tendono sistematicamente a trascurarli per enfatizzare invece le opportunità di profitto e di avanzamento sociale legate all'attività militare. Combinare entrambe le prospettive è un obiettivo troppo ampio e complesso per essere affrontato in questa sede, eppure nelle pagine che seguono cercheremo di prendere in considerazione questi due aspetti per spiegare le conseguenze del servizio militare dell'aristocrazia iberica in Sardegna tra il 1323 e il 1355.

La distribuzione dei diritti di proprietà in Sardegna da parte della monarchia aragonese, dopo la conquista, comportò l'assegnazione sia di feudi sia di beni immobili (detti *heredades*), anche se in entrambi i casi il beneficio concesso richiedeva la disponibilità militare del beneficiario. Il sistema riproduce il senso del contratto di vassallaggio che articolava le relazioni tra la monarchia e l'aristocrazia nella Corona d'Aragona, per quanto è bene ricordare che lo spettro sociale dei feudatari sardi non era, all'inizio, esclusivamente aristocratico, poiché comprendeva anche un settore delle élite urbane (Crabot, 2002, pp. 810-824; Soldani, 2017, pp. 25-33)³⁰. In ogni caso, il sistema si scontrò con un grave problema di assenteismo, dovuto alla riluttanza dei feudatari a stabilirsi sull'isola, come dimostra, tra gli altri, il caso della famiglia Sentmenat (Crabot, 2003, pp. 847-84). Le difficoltà incontrate in questo senso giustificarono l'adozione di misure legali nel parlamento di Cagliari del 1355, quando la residenza fu resa obbligatoria per tutti i proprietari di feudi, pena la perdita della proprietà. Sempre in quell'occasione, si decise di escludere dalla distribuzione i beneficiari di status non aristocratico, cioè i cittadini che, secondo i verbali di quell'assemblea, erano ripetutamente venuti meno ai loro obblighi feudali (Meloni, 1994, pp. 70-71; Crabot, 2002, pp. 829-835).

³⁰ Tuttavia, alcune regioni mostrano una presenza quasi esclusiva di feudatari di origine nobiliare, come nel caso della Trexenta, nella Sardegna meridionale. Forci, 2010, pp. 162-211.

Al di là dei casi specifici, su cui non possiamo soffermarci e che possono essere confrontati nella letteratura disponibile, tutto indica che il nuovo quadro giuridico e istituzionale imposto in Sardegna rispondeva a un sistema di dominio posto al servizio dell'aristocrazia (Loddo Canepa, 1957, pp. 18-19; Sánchez Martínez, 2005b, pp. 367-368). O, almeno, di una parte significativa di essa.

Oltre all'acquisizione di feudi, l'ottenimento di ricompense sotto forma di doni finanziari, convenzionalmente noti come *donos de vez*, era un obiettivo ampiamente perseguito dall'aristocrazia nel contesto del servizio militare al re. In generale, si trattava di trasferimenti finanziari, di solito molto consistenti, che il re elargiva attraverso il suo tesoro, per ricompensare azioni meritorie o carriere di servizio. Come aveva già notato Jorge Sáiz per i decenni centrali del XV secolo (Sáiz Serrano, 2008, pp. 311-319), l'ottenimento di questo tipo di benefici era una forma di retribuzione ampiamente utilizzata dalla monarchia, di cui si beneficiavano soprattutto i membri più importanti dell'esercito del re. Sebbene ad oggi non sia stato condotto uno studio sistematico dell'impatto di queste operazioni sulle casse reali, né nell'ambito dei possedimenti nobiliari nel contesto della conquista e della colonizzazione della Sardegna, diversi lavori hanno parzialmente portato alla luce un notevole repertorio di casi che possono essere considerati rappresentativi (Lafuente Gómez, 2016, pp. 207-208).

Senza allontanarsi dal repertorio di compensi ottenuti dall'aristocrazia in cambio del suo impegno militare, la storiografia recente ha dimostrato che questa circostanza contribuì a ristrutturare l'ambiente sociale più affine alla persona del re, attraverso la promozione di alcuni lignaggi e l'emarginazione di altri. Le dinamiche di ascesa sociale che ne derivarono ebbero luogo sia nella casa e nella corte del re sia nelle istituzioni di governo del regno, come testimoniano i casi di Pedro Jiménez de Samper e Jimeno Pérez de Rueda. Come risultato della loro partecipazione alla campagna del 1354-1355, il primo fu nominato giudice della città di Calatayud, mentre il secondo ottenne la stessa carica a Daroca (Lafuente Gómez, 2016, pp. 208-210). I due esempi citati non sono affatto isolati, poiché esiste un terzo caso molto significativo, ovvero quello di Sancho Martínez de Ladrón, che ricevette il posto di giudice di Teruel contemporaneamente e per le stesse ragioni dei suoi compagni³¹.

³¹ ACA, Canc., reg. 966, ff. 1r-1v (28/10/1355).

Gli aspetti finora menzionati costituiscono alcuni dei fattori convenzionalmente indicati dalla storiografia per spiegare la mobilitazione militare dell'aristocrazia tardo-medievale, nella misura in cui tutti offrivano solide possibilità di promozione economica e sociale. Senza negare questa valutazione, almeno in termini assoluti, non va dimenticato che tale interpretazione è determinata da quello che nelle scienze sociali è noto come pregiudizio di sopravvivenza (*Survivor Bias*), cioè la tendenza a considerare le traiettorie individuali di successo come rappresentative, di per sé, dell'esperienza di un insieme sociale (Shermer, 2014). Ad oggi, per quanto ne sappiamo, non esistono studi dedicati all'analisi dell'impatto negativo che la partecipazione negli eserciti sardi possa aver avuto su specifici lignaggi o individui, anche se ci sono almeno tre linee che possono essere tracciate dalle testimonianze disponibili.

In primo luogo, c'è la perdita di vite umane, un aspetto difficile da stimare, anche se le fonti a volte includono dati rilevanti a questo proposito. Conosciamo, ad esempio, la lista dei morti riportata nella *Cronaca* del Cerimonioso, che elenca solo alcuni dei baroni che persero la vita durante la campagna del 1323. Ne fanno parte Artal de Luna (padre), Artal de Luna (figlio), Alamán de Luna e Gombau de Benavent, per l'Aragona; Dalmau de Castellnou, Guerau de Rocabertí, Gilabert de Centelles, Pere de Queralt, Ramon Berenguer de Cervelló, Ramon Alamany, Galceran de Santa Pau e Ramon de Cardona, per la Catalogna; e Bernat de Vilaragut, Ramon de Vilanova, Pero Boil e Ruy Sànxez d'Aivar, per Valencia (Soldevila, 2014, pp. 67-69). Questo tipo di informazioni si disperde quando si scende verso i livelli più bassi del gruppo, anche se il memoriale delle risposte offerte da alcuni membri della bassa nobiltà catalana alla convocazione militare del 1354, già citato, fornisce riferimenti di grande interesse. Così, ad esempio, Francesc e Ramon de Sentmenat, Guillem Ça Cirera e Berenguer de Vergós affermarono che alcuni dei loro amici e parenti erano morti nelle spedizioni precedenti (Bertran i Roigé, 2005, pp. 8-9). Indubbiamente si tratta solo di un piccolo campione, che dovrebbe essere approfondito per incorporare nuovi riferimenti e, soprattutto, per stimare l'impatto di tutte queste perdite umane a diversi livelli.

Allo stesso modo, sappiamo molto poco dei casi di mutilazioni gravi, un problema che senza dubbio riguardava anche un buon numero di combattenti, compresi i membri del nucleo aristocratico. La consuetudine, profondamente radicata nel sistema istituzionale della Corona, contemplava la possibilità di risarcire coloro che avevano subito questo tipo di danno attraverso la concessione di pensioni a vita, normalmente legate a istituzioni caritatevoli o assistenziali. Ne è

un esempio il caso di Guillem Dusay, probabilmente nativo di Girona, che perse la vista durante l'assedio di Alghero nel dicembre 1354 e che ricevette una pensione perpetua dalle rendite del patrimonio reale nella vegueria di quella città³².

Infine, non dobbiamo dimenticare gli alti costi economici associati alla guerra, che potevano squilibrare le economie della nobiltà per anni. Il fattore decisivo in questo senso fu l'indebitamento a cui molte famiglie e individui dovettero ricorrere per dotarsi di un adeguato equipaggiamento da combattimento. Per questo motivo, la monarchia venne in aiuto degli interessati, anche se in più di qualche occasione le misure adottate non ebbero successo. Ne sono un esempio i casi di Blasco Pérez de Azlor, Ferriz de Lizana, Pedro Zapata e García Pérez de Rueda, le cui famiglie erano ancora indebitate per il loro coinvolgimento nella guerra del 1323 diversi anni dopo la fine del conflitto. È inoltre provato che le esigenze finanziarie dell'aristocrazia giustificarono, nel 1354, l'indebitamento a lungo termine da parte di alcuni individui, tramite la vendita di *censales*, così come l'utilizzo delle rendite ricevute per concessione reale per pagare gli interessi su questa singolare forma di credito (Lafuente Gómez, 2016, pp. 197-200). Questo problema è alla base di alcune delle risposte raccolte nel memoriale del 1354, in cui si fa anche espressa menzione del mancato pagamento di somme impegnate in precedenti spedizioni da parte dell'amministrazione reale (Bertran i Roigé, 2005, pp. 8-9).

4. Conclusioni

L'opportunità di riassumere il coinvolgimento militare dell'aristocrazia iberica nella conquista e nella colonizzazione della Sardegna tra il 1323 e il 1355, alla luce sia della recente storiografia sia di parte della documentazione ancora inedita, ci ha permesso di osservare alcune delle caratteristiche più importanti di questo singolare processo storico. Nello specifico, abbiamo potuto fare una stima quantitativa dell'impiego militare effettuato dai sovrani iberici in ogni contesto, con particolare attenzione alle compagnie nobiliari e alla loro distribuzione sull'isola in momenti specifici, come durante il biennio 1323-1324. D'altra parte, abbiamo osservato la mobilitazione dell'aristocrazia alla luce delle lettere di convocazione emesse dalla cancelleria reale, sia nel primo che nel secondo dei conflitti analizzati, ma anche attraverso altri tipi di

³² ACA, Canc., reg. 1160, f. 39r (22/6/1358).

documentazione prodotti in parallelo, come il memoriale di risposte offerte dai membri della bassa nobiltà catalana nel 1354. Questo ci ha permesso di ampliare le precedenti considerazioni sull'assenza di coscrizione nel reclutamento dei combattenti per questo tipo di conflitto, una circostanza che contrasta con quanto osservato in altri tipi di scontri, soprattutto quelli avvenuti in territorio iberico. Infine, abbiamo considerato alcune riflessioni sugli effetti della mobilitazione militare tra i ranghi dell'aristocrazia feudale, prestando attenzione non solo alle ricompense elargite dalla monarchia, che offrivano opportunità di arricchimento e avanzamento sociale, ma riflettendo anche sulle conseguenze più negative sperimentate a livello individuale e collettivo.

Come abbiamo sottolineato nell'introduzione, la conquista della Sardegna e, in generale, i conflitti derivati dal dominio della Corona d'Aragona sull'isola, continuano ad attirare l'attenzione della medievistica e, come abbiamo cercato di mostrare nel presente studio, negli ultimi anni sono diventati un importante laboratorio per la ricerca della storia sociale della guerra medievale. Senza dubbio è stato fatto molto lavoro in questo campo e ciò invita all'ottimismo per il lavoro futuro. La ricchezza dell'Archivio della Corona d'Aragona, senza dimenticare gli Archivi di Stato di Pisa e Firenze, tra gli altri, fornisce un materiale quasi inesauribile, che si aggiunge all'importante serie di fonti già note e pubblicate. I problemi sollevati aprono anche piste di riflessione ancora inedite, ma che prima o poi sicuramente rientreranno negli interessi dei ricercatori. Tra queste, valutare l'impatto della guerra sulle economie della nobiltà – e, per estensione, sulla società nel suo complesso –, abbandonando le visioni più tradizionali e ottimistiche, condizionate dal cosiddetto pregiudizio di sopravvivenza, è forse l'obiettivo più interessante e immediato.

5. Bibliografia

Arribas Palau, Antonio (1952) *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*. Barcelona: Instituto de Estudios Mediterráneos.

Basso, Enrico (2018) *Donnos Terramagnesos. Dinamiche di insediamento signorile in Sardegna: il caso dei Doria (secoli XII-XV)*. Roma: Bonanno editore.

Baydal Sala, Vicent (2014) *Guerra, relacions de poder I fiscalitat negociada: els orígens del contractualisme al regne de València (1238-1330)*. Barcelona: Fundació Noguera.

- Bertrán Roige, Prim (2005) 'Les respostes de la baixa noblesa catalana al reclam de Pere el Cerimoniós per anar a Sardenya (1354)', in Ferrer i Mallol, Maria Teresa - Mutgé i Vives, Josefina - Sánchez Martínez, Manuel (eds.) *La corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa Edat Mitjana*. Barcelona: CSIC, pp. 1-22.
- Casula, Francesco Cesare (1990) *La Sardegna aragonesa. Vol 1. La Corona d'Aragona*. Sassari: Chiarella.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (1989) 'Della Gherardesca, Ranieri', in *Dizionario Biografico degli Italiani*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ranieri-della-gherardesca_%28Dizionario-Biografico%29/> (25 febrero 2021).
- Conde y Delgado de Molina, Rafael (ed.) (2005) *Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna. 6, Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*. Sassari: Fondazione Banco di Sardegna.
- Crabot, Cécile (2002) 'Noblesse urbaine et féodalité: les citoyens catalano-aragonais feudataires en Sardaigne aragonaise (1324-1420)', *Anuario de Estudios Medievales*, 32(2), pp. 809-843.
- (2003) 'I problemi dell'espansione territoriale catalana nel Mediterraneo: conquistare un feudo in Sardegna, un bene o un male? L'esempio dei Sentmenat, signori di Orosei', *Anuario de Estudios Medievales*, 33 (2), pp. 815-848.
- Dal Borgo, Flaminio (1765) *Raccolta di scelti diplomati pisani*. Pisa: Giuseppe Pasqua.
- D'Arienzo, Luisa (1972) 'La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354', in *Medioevo. Età Moderna. Saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*. Cagliari: Sarda Fossataro, p. 119-148.
- Dormer, Diego José (1683) *Discursos varios de Historia*. Zaragoza: Herederos de Diego Dormer.
- Ferrer i Mallol, María Teresa (2001) 'La organización militar en Cataluña en la Edad Media', in Ladero Quesada, Miguel Ángel (coord.) *Conquistar y defender. Los recursos militares en la Edad Media Hispánica*. Madrid: Ministerio de Defensa, pp. 119-222.
- (2005) 'I genovesi visti dai catalani nel Medioevo. Da amici a nemici', in Gallinari, Luciano (a cura di) *Genova, una «porta» del Mediterraneo*. Genova: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea e Brigati, vol. 1, pp. 137-174.

- Fois, Graziano (1998) 'L'organizzazione militare nel "giudicato" d'Arborea', *Medioevo: Saggi e rassegne*, 13, pp. 35-51.
- Forci, Antonio (2010) 'Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 4, pp. 151-211.
- Gallinari, Luciano (1997) 'Guerra e battaglie campali nel Medioevo sardo', in *Milites. Castelli e battaglie nella Sardegna tardo-medioevale*. Cagliari: Cittadella dei Musei, pp. 47-50.
- (2003) 'Una società senza cavalleria? Il Giudicato d'Arborea e la Corona di Aragona tra XIV e XV secolo', *Anuario de Estudios Medievales*, 33 (2), pp. 849-879.
- (2014), 'Dieci anni di storiografia sulla Sardegna catalana (2000-2010): considerazioni e prospettive', in Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di) *Sardegna catalana*. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, pp. 373-394.
- (2019) 'Unos agentes del Estado especiales en el reino de Cerdeña y Córcega: los jueces y los oligarcas del Giudicato de Arborea (siglos XIII-XV)', in Lafuente Gómez, Mario - Villanueva Morte, Concepción (coords.) *Los agentes del Estado. Poderes públicos y dominación social en Aragón*. Madrid: Sílex, pp. 399-426.
- Giménez Soler, Andrés (1909-1910) 'El viaje de Pedro IV á Cerdeña en 1354', *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, 5, pp. 88-93.
- Lafuente Gómez, Mario (2011) *Guerra en ultramar. La intervención aragonesa en el dominio de Cerdeña (1354-1355)*. Zaragoza: Institución Fernando el Católico.
- (2012) *Dos Coronas en guerra. Aragón y Castilla (1356-1366)*. Zaragoza: Grupo CEMA-Universidad de Zaragoza.
- (2016) 'Afinidad y violencia. La organización militar de la nobleza aragonesa en los siglos XIII y XIV', in *Discurso, memoria y representación. La nobleza peninsular en la Baja Edad Media*, XLII Semana de Estudios Medievales de Estella. Pamplona: Gobierno de Navarra, pp. 177-212.
- (2020) 'La conquista y colonización de Cerdeña por la Corona de Aragón. Historiografías nacionales, investigaciones recientes y renovación interpretativa', *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 6(I) n.s., p. 105-145.

- (2022) 'Los ejércitos de la Corona de Aragón y del Comune de Pisa en la guerra por el dominio de Cerdeña (1323-1326): una perspectiva comparada', *Studia Historica. Historia Medieval*, 40 (1), pp. 63-82.
- Meloni, Giuseppe (1971) *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Ceremonioso*. Padua: CEDAM, vol. 1.
- (a cura di) (1993) *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*. Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna.
- Petti Balbi, Giovanna (1995) *Simon Boccanegra e la Genova del '300*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Petti Balbi, Giovanna (2007) 'I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento', in Mattone, Antonello - Soddu, Alessandro (a cura di) *Castelsardo. Novecento anni di storia*. Roma: Carocci, pp. 269-284.
- Rodríguez-Velasco, Jesús D. (2009) *Ciudadanía, soberanía monárquica y caballería. Poética del orden de caballería*. Madrid: Akal.
- Sáinz de la Maza Lasoli, Regina (1990) *La orden de San Jorge de Alfama. Aproximación a su historia*. Barcelona: CSIC.
- Sáiz Serrano, Jorge (2008) *Caballeros del rey. Nobleza y guerra en el reinado de Alfonso el Magnánimo*. Valencia: Publicacions de la Universitat de València.
- Salavert y Roca, Vicente (1995) 'Jaime II de Aragón y Ugone II de Arborea y la conquista de Cerdeña (sobre un nuevo documento)', in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Sassari: Carlo Delfino, vol. II, t. II, pp. 757-768.
- Shermer Michael (2014) 'How the Survivor Bias Distorts Reality', *Scientific American*, <<https://www.scientificamerican.com/article/how-the-survivor-bias-distorts-reality/>> (27 julio 2022).
- Soddu, Alessandro (2005) 'Malaspina, Genova e l'espansione in Sardegna nei secoli XII-XIII', in Gallinari, Luciano (a cura di) *Genova, una «porta» del Mediterraneo*. Génova: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea e Brigati, vol. 1, pp. 413-444.
- Soddu, Alessandro (2007) 'La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese', in Mattone, Antonello - Soddu, Alessandro (a cura di) *Castelsardo. Novecento anni di storia*. Roma: Carocci, pp. 235-268.

Soldevila, Ferrán (ed.) (2011) *Les quatre grans Cròniques. III. Crònica de Ramon Muntaner*, edizione a cura di Jordi Bruguera e María Teresa Ferrer i Mallol. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.

— (ed.) (2014) *Les quatre grans Cròniques. IV. Crònica de Pere III el Cerimoniós*, edizione a cura di Jordi Bruguera e María Teresa Ferrer i Mallol. Barcelona: Institut d'Estudis Catalans.

Turull Rubinat, Max (1998) 'Respostes de nobles i cavallers de la vegueria de Cervera per a la campanya de Sardenya de 1354-1355', *Miscel·lania Cerverina*, 12, pp. 131-134.

Zedda, Corrado (1997) 'La figura di Mariano IV d'Arborea attraverso la lettura dei *Procesos contra los Arborea*', *Quaderni Bolotanesi*, 23, pp. 235-250.

— (2006) *L'ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*. Cagliari: Collana Quaderni di Agorà.

6. Curriculum vitae

Mario Lafuente Gómez (Soria, 1982) è professore di Storia Medievale all'Università di Saragozza e membro del Gruppo di Ricerca CEMA. Studia la guerra, le relazioni di potere e la fiscalità nel sistema degli Stati peninsulari e mediterranei durante il tardo Medioevo. È autore di *Guerra en ultramar. La intervención aragonesa en el dominio de Cerdeña (1354-1355)*, Saragozza, 2011; *Dos Coronas en guerra. Aragón y Castilla (1356-1366)*, Saragozza, 2012; e *Un reino en armas. La guerra de los Dos Pedros en Aragón (1356-1366)*, Saragozza, 2014. È inoltre membro regolare dei progetti di ricerca promossi all'interno del Gruppo CEMA (tra cui l'edizione degli atti delle Cortes del Regno di Aragona), ha coordinato diverse opere collettive e ha pubblicato numerosi lavori in riviste e altre pubblicazioni scientifiche.

Sito web: <<https://unizar.academia.edu/MarioLafuente>>.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017